

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Franco al confine.	
Un anno . sc.	7 20	Un anno . sc.	10 40
Sei mesi . »	3 80	Sei mesi . »	5 40
Tre mesi . »	2 00	Tre mesi . »	2 80
Un mese . »	70	Un mese . »	4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Biorchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba l. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vienasoux.
TORINO -- Gianni o Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

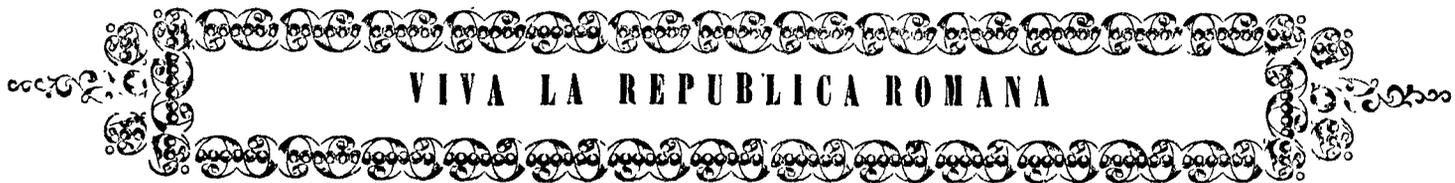
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunzi semplici Ital. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Ital. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

In tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.



VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 17 FEBBRAIO

Il Ministero Piemontese per voce dell'Abate Vincenzo Gioberti ha fatta al Parlamento dei Deputati una dichiarazione dei suoi principii politici. È la terza che noi vediamo uscire alla luce a forma di programma, e c' insegna quanto mai egli si crede mal fermo e vacillante se ad ogni ora ha bisogno di ricorrere alle arti dell'eloquenza, sublimi quando rivelano un gran pensiero di vita all'umanità, stomachevoli quando servono di velo al concetto schiavo di chi nei nomi sacrosanti della patria traveste o l'ambizione, o l'egoismo, o l'abito antico del plagio e dell'adulazione ad un'idea fissa e permanente.

Come tutti gli uomini che stanchi dei troppo lunghi, e troppo amari disinganni han bisogno di credere e di sperare; fummo per un momento così confortati dalle parole di democrazia e d'indipendenza italiana che osammo attribuire all'autore del Primato sentimenti del popolo e di libertà, e pensare che egli pure avrebbe potuto e voluto comprendere e secondare la virtù dei tempi e dei movimenti - quella del dritto civile sostituita al dritto divino - quella dell'ordine morale sostituita all'ordine tiranico e materiale della violenza e della forza.

E n'avevamo ben ragione considerando ai momenti nei quali quel Gabinetto era sorto da una vile caduta del Ministero Pinelli, considerando alla guerra aperta ed insistente che i presenti ministri avean fatta ai passati - in nome sempre di quei principii che ora sorgono e trionfano in Italia e in Europa.

Ma pur troppo per nuova fonte di nuovi disinganni non è da oggi che ci siam potuti accorgere che le armi adoperate da costoro contro i membri del Ministero Pinelli non eran quelle della lealtà liberale, ma sì vergognosamente quelle della sordida speculazione personale; non era la guerra dei principii, ma la guerra degl'individui; non gli uomini della patria, ma quelli della dinastia e dell'interesse privato.

Maledizione a un secondo disinganno sulle stesse persone! Tutta la buona fede d'italiani e di scrittori, liberali per Dio della coscienza e non della vigilia o dell'indimani, non regge a queste prove acerbe e dolorose; ed è ora che la maschera sia tolta dal volto degli ipocriti, e che il *Gesuita moderno* venga confuso col suo autore che n'è caposetta per l'insi-

die politiche e pei tradimenti. Sì, lo diremo ad alta voce, pei tradimenti; perocchè le cose van chiamate coi propri nomi. La morale non ha due fronti sulla terra, non ha due linguaggi nè due scuole la libertà.

Il celebre Gioberti quando tra le voci d'un popolo che gridava democrazia potè salire al Ministero, egli ebbe prima cura di conciliarsi l'animo e la fiducia di questo popolo stesso chiamandosi *democratico*!

Democratico secondo ogni più naturale definizione, per chi non è gesuita nell'animo, val quanto l'uomo del popolo, l'uomo delle masse, l'uomo della nazione.

Chi non avrebbe potuto credere che lo scrittore del *Primato*, il gran corriere di Carlo Alberto per la istituzione del Regno dell'Alta Italia, il sostenitore del Papato morale, indi del Principato guerriero; visti mancare ai fatti il primo e il secondo principio avrebbe accolto il più positivo, il più logico, e il più sicuro, quello della democrazia vera, e della Costituente?

Eppure non appena declinò per un istante il movimento della Liguria e del Piemonte, non appena si vide circuito da quell'attenta fede, che egli interpretò per istanchezza e per quiete, ma che di dritto non significava altro che atteate speranze; Gioberti cambiò coi fatti il senso delle primitive parole, ed entrò a poco a poco in quelle stesse vie, nelle quali fu altamente combattuto e dannato a perire il suo antecessore.

Diteci, o propugnatori di quell'uomo, o difensori arditi della sua politica, che fece egli più dell'abborrito Pinelli per la guerra, per l'indipendenza, per la salute e la sicurezza d'Italia? . . .

Ma l'opere sue ben furono invece quelle di procrastinare ogni giorno le trattative con Roma e Toscana per la Costituente nazionale; ben furono quelle di colorir con parole vane, ambigue, sibilline la sua avversione all'assemblea del popolo; indi l'audacia crebbe coi giorni e colla consuetudine del potere. Indi si giunse a rompere affatto ogni quistione in proposito con i due sopra detti governi dell'Italia centrale, sotto pretesto che la Costituente piemontese non era quella del cittadino Montanelli, che differivano essenzialmente e capitalmente fra di loro; quasi che se egli dicevasi democratico potessero esistere due democrazie contrarie fra gli uomini, quasi ch'è il

giudizio della nazione non fosse stato di dritto e di dovere il solo che dovea stabilire i confini prefissi dall'opinione e dal volere dei paesi e degli stati.

Gioberti nell'anzidetta dichiarazione, quasi in compenso della fellonia che sente di aver consumata ritirandosi così dall'assunto incarico democratico, fa conoscere che in proposito della quistione romana egli ha protestato contro tutti gl'interventi stranieri che si minacciavano nelle nostre provincie. Ma questo, per tutti i Gesuiti del mondo, non è che il merito del tiranno il quale ti dice; *ringraziami perchè io non t'ho piantato un pugnale alla gola.*

E qual infamia più grande di quel che un Governo che si vanta italiano avesse tollerato il concorso delle armi contro i fratelli delle altre provincie, o fatta causa cogli oppressori contro la ragione degli oppressi? E vuol che gli si sappia elogio Vincenzo Gioberti di non aver compiuto un'infamia?

Egli conchiude col dire che non aversa in principio la Repubblica, ma che nella condizione attuale l'Italia deve proclamare la federazione coi principii, come mezzo di nazionalità. E mezzo di nazionalità sarebbe quello di venir a patti vergognosi con un Ferdinando Borbone sozzo di sangue e delitti, contro cui anco la terra grida esecrazione e vendetta al cospetto dell'Eterno?

È questa la dottrina dei filosofi? È questa la salvezza d'Italia?

Ah no essa è consegnata nelle mani di Dio e del popolo - Questi due decideranno e presto le nostre sorti.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELLE FINANZE

A V V I S O

La necessità di accorrere prontamente con una quantità corrispondente al bisogno dei Boni da scudi Due, e scudo Uno, ha obbligato di destinare straordinariamente alla firma dei mesi due Impiegati della Direzione Generale del Debito Pubblico, cioè Per il Direttore Generale MICHELE GUIDI, Per il Segretario Generale ENRICO CANALE.

Roma li 17 Febbraio 1849.

Il Ministro delle Finanze

IGNAZIO GUICCIOLI

MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE

N. 48116.

In adempimento della legge emanata il 13 corrente dall'Assemblea della Repubblica Romana con la quale è

proibita ogni alienazione dei beni Ecclesiastici etc. Voi o cittadino Presidente ordinerete, che ogni Superiore od Amministratore dei Corpi morali Religiosi, Ecclesiastici, dei Luoghi, e cause pie di qualunque specie debbano dare un'esatto e circostanziato inventario di tutti i mobili comuni, e preziosi, non che degli arredi sagri, e suppellettili: lo debbano egualmente dare dei semoventi, o crediti di ogni sorte, che sono in proprietà del corpo religioso o luogo Pio, in somma di ogni altro effetto che si deservire in un Inventario legale.

Assegnerete un congruo ma brevissimo termine per la esecuzione, ordinando al tempo stesso che l'inventario debba esser convalidato dal giuramento del Superiore ed Amministratore rispettivo il quale dichiara che niente fu sottratto, niente venduto o nascosto, sotto le pene comminate dalle leggi contro i falsi giuramenti.

Decorso infittuosamente il termine da Voi stabilito provvederete che l'inventario sia eseguito di ufficio per atto di pubblico Notaio a spese del corpo o stabilimento Religioso, Ecclesiastico, o casa Pia intendendosi che ne due casi, fatto l'inventario essi se ne costituiranno depositari e come tali saranno considerati nelle conseguenze tutte che derivano da siffatta qualità, e i complici delle sottrazioni o occultazioni saranno sottoposti alle punizioni in vigore delle leggi vigenti.

Gl'inventarij che Vi saranno consegnati, o avrete fatto eseguire di ufficio li trasmetterete a questo Ministero con le Vostre osservazioni, e con quelle cognizioni che vi sarete procurato in proposito.

Roma 14 Febbrajo 1849.

Il Ministro dell'Interno
CARLO ARMELLINI

IL COMITATO ESECUTIVO

DELLA

REPUBBLICA ROMANA

Vista l'Ordinanza del 12 Febbrajo corrente

Considerando che la medesima ha dato luogo alla domanda di alcuni schiarimenti e modificazioni.

Che è stata interpretata da alcuni erroneamente o che si cercherebbe da molti commercianti e bottegaj con una speculazione di lucro a grave discapito dell'erario, abusare di una misura provvida in sollievo unicamente dei lavoratori poveri, e di quei soli capi che dalla ristrettezza del numero de' loro lavoratori si deve presumere che manchino de' mezzi per sopperire all'aggravio proveniente alla loro mercede dal cambio delle valute in aggiunta, supplemento, e dichiarazione di quanto prescrive l'Ordinanza suddetta.

ORDINA

Art. 1. I soli capi d'arte, i quali tengono lavoratori a pagamento settimanale e le cui mercedi non oltrepassino complessivamente la somma di scudi venti la settimana avranno dritto di cambiarla in moneta o in viglietto d'infimo valore a termini in tutto il resto dell'Ordinanza precedente.

Art. 2. I Presidenti Regionarj si adopereranno con tutta la diligenza per la fedeltà ed esattezza delle note che dovranno certificare gratuitamente e rammenteranno ai capi d'arte le pene che la legge commina in caso di abuso o di falsità contro la scroccheria per le false supposizioni o altre frodi che potessero commettere.

Art. 3. Le note da certificarsi conterranno l'elenco nominale dei lavoratori col rispettivo soldo e dovranno rinnovarsi ad ogni settimana.

Art. 4. Quanto agli altri capi d'arte o mestieri sarà a loro carico di saldare le opere senza aggravare i mercenarj e senza dar motivo a disordini per il modo di pagamento.

Art. 5. I Ministri sono incaricati rispettivamente nella parte che li riguarda della esecuzione.

Fatto a Roma nella nostra residenza li 16. Febb. 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Carlo Armellini - Aurelio Saliceti - Mattia Montecchi

Il Ministro dell'Interno

Aurelio Saffi

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

Napoli 15 Febbrajo 1849

Qui si dice, che il Gran Duca di Toscana ed il Duca di Modena sono pure a Gaeta. Intanto ogni notte ed ogni giorno partono da questa Capitale delle truppe e delle Batterie di campagna per le frontiere. Qui vogliono, alcuni che si cambierà il Ministero Napolitano, ed

altri dicono che fra giorni si scioglieranno le Camere, o si porrà lo stato d'assedio. Questi soldati sono quelli che comandano indisciplinatamente dando sciolto ai galantuomi e a' lazzari, i quali sono quasi tutti del volere de' galantuomini. Sabato scorso e Martedì anzi ieri i soldati saccheggiarono diverse case. Ti assicuro che desideriamo ben presto vedere ristabilita la tranquillità, perchè non se ne può più.

Il Commercio è avvilito, i palpiti continui in cui siamo ci fanno odiare la esistenza.

Leggiamo nella *Concordia*;

A chi crede ancora nella mediazione anglo-francese, e pensa che ai mediatori si debbano ancora dei riguardi, noi facciamo preghiera di leggere il seguente brano di lettera, scritta da persona degnissima di tutta fede, sì per provato amor patrio, come per ingegno e per relazioni.

BRUXELLES 26 gennaio. — Il ministro d'Inghilterra di qui crede che dovremmo chiamarci felici se avessimo un regno lombardo-veneto con un principe austriaco. Ma la politica attuale dell'Austria sembra essere la formazione di una monarchia centralizzata; e se essa continua avere il vento in poppa, come lo ha di presente, noi cadremo, o piuttosto resteremo nella bocca del lupo. Ma l'impresa dell'Austria è però difficile, e speriamo che non abbia a compiersi. Egli è ancora un enigma se vi sarà o non sarà congresso o mediazione. Io non potrò nulla se non raccogliero qualche notizia, e comunicarvela; ma se pur potessi qualche cosa, non è necessario che vi assicuri che sarebbe pel maggior bene della cara patria nostra.

GLI STUDENTI TICINESI

All'Università di Pisa

Al Lodevole Consiglio di Stato

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO.

Onorevoli sig. Presidente e Consiglieri!

Le note poco umane del Consiglio Federale a suoi Commissari nel nostro Cantone indirizzate, la critica severa, sebbene giusta, fattasi da alcuni giornali svizzeri alla politica federale, il malumore e le calluniose sparsi intorno alla Svizzera da chi doveva benedire alla sua ospitalità, e finalmente la partenza di novelle truppe al servizio del re Bombardatore, a viva indignazione commossero gli animi, non della sola Toscana, ma dell'Italia. Le SS. LL. OO. conoscono la protesta del ministero piemontese, e a quest'ora saranno pur note a Loro quelle dei circoli Toscani e della Associazione italiana, i quali ultimi minacciano di rappresaglie la nostra Confederazione se non richiama le truppe che ora sono le fide esecutrici degli ordini crudeli del re di Napoli.

Quando nei circoli e specialmente in quello degli studenti agitavansi tali discussioni il nostro volto coprivasi del rossore della vergogna: e sebbene mutoli non restassero laddove il dovere ci chiamava a parlare in difesa della Svizzera intiera fin dove ci era concesso, ma più particolarmente del nostro cantone, pur tuttavia la contraddizione è troppo palese per non dover far ragione alle loro giuste querele. Ed infatti, ora che una nazione illustre memore dei propri diritti fa ogni sforzo per acquistarli, ed ha giurato di scuotere il barbaro giogo della schiavitù, saranno i figli di una libera nazione quelli che si prostituiscono carnefici alla tirannide per abbattere queste anime generose? Oh ignominia, diciamolo pure con repubblicana franchezza, oh ignominia per una libera nazione!

Nell'aula del Consiglio Federale dovranno dunque agitarsi le questioni sulle proteste dei circoli Italiani. Se la Svizzera non potrà richiamar le truppe che già trovansi a Napoli, potrà almeno impedire che altre non si aggiungano a quelle che già staniano colà. Ecco ciò che presentiamo alle vostre considerazioni, o Signori. Persuasi che le LL. SS. OO. non giudicheranno inopportuno questo nostro atto, noi vorremmo supplicarle od interporre l'opera e l'autorità presso il Consiglio Federale perchè cessi questo turpe mercato di soldati svizzeri. E viva la nostra fiducia che il Consiglio Federale non potrà resistere alle preghiere ed alla protesta che l'intiera Italia gli dirige, egli dovrà cedere all'autorità del tempo e della necessità.

Non possiamo chiudere questo nostro indirizzo senza esprimere alle SS. LL. OO. i sentimenti della viva nostra simpatia e gratitudine per il contegno franco, no-

bile e dignitoso nel momento difficile e nelle gravi circostanze in cui si trovarono. Lode e incoraggiamento a Chi tanto bene rappresenta la volontà del popolo. L'appoggio del popolo, la benedizione dell'oppresso, l'ammirazione, il plauso dell'Europa, l'aiuto onnipotente di Dio, non mancheranno mai a quel Governo che segue la via tracciata dall'umanità, dal diritto e dalla giustizia.

Accolgano le SS. LL. OO. il sentimento del nostro ossequio e della nostra obbedienza.

Pisa, il giorno 4 Febbrajo 1849.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 14 Febbrajo.

Leggiamo nell'*Alba*

Unione con Roma! Unione con Roma!

Domani forse sarebbe troppo tardi. Una nota diplomatica potrebbe barricarci il cammino, distruggere con un tratto di penna i nostri voti, i voti di Roma, le comuni speranze.

Unione con Roma! Unione con Roma!

Domani forse l'annuncio della invasione nemica potrebbe chiamarci tutti alla frontiera, potrebbe impedirci di convocare, di riunire la nostra Costituente, e così stringerci a rimettere l'unione ad epoca indefinita.

Un Governo solo di Roma e Toscana; uno scopo solo a quel giorno; la guerra; una patria sola ai governanti e ai governati: l'Italia!

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Lieto di avere avuto favorevoli circostanze per fare nel Corpo della Ufficialità promozioni numerosissime; sicchè non siavi quasi Uffiziale, che dietro i decreti di questo giorno non trovisi elevato ad un posto più lucroso, e più splendido:

Persuasos d'altronde che le milizie compongono un corpo di cui gli Ufficiali sono l'anima, e da essi appunto ricevono movenza e vita:

Nella supremazia necessità di poter contare sulle soldatesche siccome scudo precipuo dell'ordine, e all'uopo siccome braccio propugnatore dei comuni diritti, e della Nazionale indipendenza:

Intende far responsabili gli Ufficiali di ogni arma del contegno, della subordinazione, e disciplina dei loro sottoposti.

Il Governo Provvisorio spera, e ne ha ben d'onde, che i Toscani soldati sapranno corrispondere ai bisogni del tempo, ed alla aspettativa dello stato; ma ove qualche corpo degradasse comunque l'onore della divisa, severo pene fino alla destituzione non tarderebbero a colpire quei superiori per la cui trascuranza venissero a frustrarsi i voti della Patria.

Dato in Firenze, li dieci Febbrajo milleottocentoquarantasei.

Il Presidente del Governo provvisorio
F. D. GUERRAZZI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che l'entusiasmo col quale la gioventù Toscana nell'anno decorso accorreva alla Guerra dell'Indipendenza, fa sperare non inutile la chiamata che ora le rinnova la Patria:

Considerando che sebbene colui il quale serve la Patria abbia premio nella coscienza e nella gloria che acquista, pure è giusto che la Patria stessa gli dimostri la sua gratitudine;

1. In ogni Municipio Toscano, a cura del Gonfaloniere e dell'Autorità governativa, saranno aperte note nelle quali s'inscriveranno tutti coloro che vogliono prestare servizio militare per la difesa nazionale.

2. Per la loro ammissione si richiederanno i requisiti dell'arruolamento militare.

3. Una deputazione d'arruolamento composta del medico, d'un Uffiziale e di un altro Cittadino, sarà a tal uopo istituita, a cura del Gonfaloniere o dell'Autorità governativa, in ogni Comune.

4. I Ruoli saranno chiusi dopo otto giorni dalla pubblicazione del presente Decreto nelle rispettive Comunità.

5. Un Regolamento a parte determinerà i luoghi di deposito nei quali i militi iscritti saranno inviati, e organizzati, come pure lo norme per la formazione dei battaglioni, il loro equipaggiamento e la nomina dei gradi.

6. Appena entrati in servizio i volontari saranno sottoposti a tutte le regole della disciplina militare.

7. Il loro servizio durerà per un anno od un giorno.

8. Avranno il soldo delle Compagnie scelte.

9. Sui beni immobili dello Stato è destinata tanta parte quanta corrisponda al valore d'un milione di Lire per assegnare da farsi in natura agli operai, o alle loro famiglie, che abbiano bene meritato della Patria nella Guerra della Indipendenza.

10. Il modo e i titoli di questa distribuzione saranno determinati da apposita Legge.

11. I Ministri Segretarii di Stato pei Dipartimenti dell' Interno, delle Finanze ecc. e della Guerra sono incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, dalla Residenza del Governo Provvisorio, questo dì 13 Febbrajo 1849.

F. D. Guerrazzi — F. C. Marmocchi — P. A. Adami Mordini.

PISA 14 Febbrajo

La città nostra è tranquilla: la campagna però, in alcuni punti, difetta di questa quiete perchè vi circolano dei fogli di stampa clandestina fatti spargere dai cogniti perturbatori, che insinuano negli abitanti di questa delle massime erronee. La Dio mercè il nostro Democratico e Provvisorio Governo provvede energicamente; noi intanto ad Esso ci uniamo per coadiuvarlo, colle nostre forze e col nostro sangue, ed annichilare l'ardire di questi retrogradi.

A Firenze in questa mattina (14) il popolo si è portato presso la fortezza *da basso*, ed ha atterrato l'albero il più alto, e trascinatolo in piazza stava per innalzarlo, allorchè i Cittadini Guerrazzi e Montanelli accorrevano a persuadere il popolo non essere ancora tempo d'impiantarlo; che faceva duopo attendere almeno fino alla metà di Marzo avvenire, onde mettersi prima in perfetto accordo con Roma. — Il popolo restato convinto dalle due parole dei due Cittadini patrioti applaudiva, e poneva quest' albero sotto la loggia dei Lanzi per valersene all'uopo. (It. dei giovani)

LIVORNO 14 Febbrajo

Il vapore arrivato questa mattina da Genova porta la notizia di una collisione ivi avvenuta fra Popolo Costituente, e Popolo non Costituente nell'occasione di avere replicata nella giornata di Lunedì la dimostrazione per la Costituente Montanelli.

Qualche contusione ed una ferita ne furono i più deplorabili effetti, ma il partito democratico ha preso il disopra sull'aristocratico. La Truppa e la Guardia Nazionale consegnate nelle rispettive caserme non vi presero alcuna parte attiva. (Nostra corrisp.)

NAPOLI 14 Febb.

Il Granduca di Toscana partito sopra un vapore inglese è sbarcato all'Isola di S. Stefano il 12 di questo. Un altro vapore è andato a rilevarlo per portarlo in questa capitale con la sua famiglia.

GAETA 10 Febb.

In questi ultimi giorni ebbe luogo un Concistoro Segreto, a cui assistettero il S. P. e tutti i Cardinali, ed in cui fu deciso d'invocare apertamente l'intervento armato di Austria, Francia, Spagna e Napoli, escludendone il Piemonte. Scopo di questo intervento sarebbe di riporre il Papa nel possesso dei suoi pretesi domini. (Alba)

GENOVA 15 febraro,

Fori una nuova dimostrazione!!!

I nemici della Costituente Italiana annunziarono sugli angoli della città che alle tre e mezzo avrebbe luogo un'ovazione al Ministero, perchè nemico anch'esso della Costituente Italiana, il qual annunzio voleva dire un cartello di sfida. Verso l'ora fissata fu affisso un secondo cartello in cui si diceva che la dimostrazione era differita; ma era troppo tardi; sulla piazza designata convenivano gli amici e i nemici della Costituente Italiana; gli uni alzavano il grido *Viva Montanelli!* gli altri *Viva Gioberti!* La folla si urtò, si strinse, ed alcuni la fecero a pugni.... Grande vergogna!!

Il grido di *Viva la Costituente* parve primeggiare, e primeggiò di fatti perchè i Giobertiani, in maggior numero, si ritirarono o tacquero.

Venne la sera, e successero nuovi urti, scambio di ingiurie, scambio di violenze, per cui alcuni furono pesti e malmenati.

Noi deploriamo altamente questa cittadina vergo-

gna; ecco i primi sintomi della guerra civile; oh fratelli nostri, con questi elementi vorremo noi redimere l'Italia dallo straniero??

Mezzogiorno. - In questo momento ha luogo una dimostrazione. Si grida: *Viva Gioberti ec.* Oh quando la finiremo con queste dimostrazioni?

Oramai noi siamo fatti un popolo di gridatori!... (Pens. Ital.)

TORINO 12 Febbrajo

Sabbato vennero dalla cancelleria degli affari esteri trasmessi i passaporti ai signori Pinto e Spinti rappresentanti del Popolo Romano presso il nostro governo. Noi ci asteniamo per ora da ogni osservazione sovra questo fatto che ci addolora profondamente. (Concordia)

DICHIARAZIONE POLITICA DEL MINISTERO

LETTA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

nella tornata della Camera dei Deputati del 10 Febbrajo 1849

(Continuazione del numero Precedente)

Speriamo che venga il giorno, in cui cessino le pretese di municipio, e l'egoismo nazionale degli esterni più non si opponga alla compiuta felicità d'Italia. Ma questo giorno è ancora lontano: che tali mutazioni non si effettuano nei popoli che con lentezza e gradatamente. Il volerle affrettare è indugiare; perchè ogni progresso precipitoso e non secondato dalla natura delle cose viene, tosto o tardi, seguito da un regresso.

Quanto alla repubblica, noi confessiamo ingenuamente che negli ordini della civiltà moderna essa ci pare una forma di reggimento assai meno perfetta della monarchia costituzionale bene ordinata, come quella che la vince a grande intervallo di unità, di forza, di credito, di prosperità, di quiete e di sicurezza. Laonde non ravvisiamo nell'idea repubblicana quel progresso che molti le attribuiscono; e se la dignità di quest'aula lo permettesse, potremmo in coscienza restituire ai fautori di quella il titolo di retrogradi Oltre che, se appo i popoli già assueti alla vita libera e ridotti a centralità rigorosa di stato, la repubblica non fece sempre lieta prova, ciascuno avvisa che nell'Italia smembrata e serva da tanti secoli essa accrescerebbe le divisioni invece di scemarle, e sarebbe apparecchio di tirannide, fomite di discordia e seme di debolezza.

Non crediate però, o Signori, che coll'assoluta unità e colla repubblica per noi si vogliono ripudiare le idee ragionevoli che talora le accreditano presso il volgo inetto a distinguere i concetti che si somigliano. Se l'unità d'Italia ci pare oggi una chimera, la sua unione ci sembra possibile; se abbiamo la repubblica per un sogno, stimiamo egualmente che il principato non può durare se non viene informato dal genio del popolo; Quindi è che leggiamo sin da principio la doppia insegna della Costituente federativa e della democrazia.

Da queste avvertenze voi potete raccogliere, o Signori, quali siano le note proprie della nostra amministrazione. Essa si stringe fra i limiti ragionevoli dell'italiano risorgimento, ed è risoluta di non oltrepassarli; e quindi ripudia francamente e risolutamente le utopie degli unitari e dei repubblicani. Ma nel tempo stesso ella mira a compiere esso risorgimento in ogni parte; epperò vuole che le riforme siano savie, ma tendano principalmente al bene dei molti; vuole che il principato civile sia forte, ma popolare e benefico: non si contenta di una mezza indipendenza, e la vuole intera, compiuta, guardata dal presidio del Regno italico: vuole infine la Confederazione fraterna di tutti gli Stati della penisola, e una Dieta italiana che la rappresenti.

Perciò da un lato la nostra amministrazione si distingue da quelle che ci precedettero; le quali (benchè avessero per capi uomini altamente onorandi) o trascurarono alcuni dei detti capi, o mollemente li promessero, o li dimezzarono, o anche li contrastarono, e spesso sostitirono i municipali governi alla politica nazionale. Dall'altro lato ella si divide da coloro che vorrebbero sviare il moto italiano da suoi principii e metterlo per un sentiero diverso, impossibile o funesto. Questa, o Signori, è la nostra forza, questa, se rinseiam nell'intento, sarà la nostra lode, atteso che ogni Ministero che avesse un indirizzo diverso dal nostro, dovrebbe essere necessariamente demagogo o retrogrado.

Stabiliti i nostri principii, resta, o Signori, a dichiararvi in che modo ci siamo sinora adoperati per mandarli ad esecuzione. Anche qui ci studieremo di es-

sere brevi, lasciando da parte le cose di minor rilievo, e discorrendo solo di quelle che più importano e occupano in questo momento il pensiero di tutti.

Prima nostra cura fu quella d'intenderci coi vari Stati Italiani in ordine alla Costituente federativa. Mandiamo a tal effetto uomini assennati ed esperti a Firenze ed a Roma, e conferimmo con altri egregi che di colà convennero in Piemonte. Le nostre pratiche col governo Romano giàolgevano a buon fine; già consentivano intorno alla universalità del suffragio, onde doveva nascere la Costituente medesima: laonde potevamo sperare un prossimo e pieno accordo tra le due parti.

Vero è che il Ministero toscano ci opponeva che la Costituente a cui si era obbligato differiva sostanzialmente dalla nostra, e che non poteva mutarla senza ripugnare al proprio programma. Ma ci fu agevole il rispondere potere i Toscani unirsi a noi per la Costituente federativa; essere in loro arbitrio di dare quindi opera a un'altra Assemblea loro propria; parer ragionevole che le Diete di tal sorta indirizzate a modificare gli ordini interni siano particolari; solo il Consesso federativo dover essere comune ed universale; tanto più che anche i Subalpini hanno assunto l'obbligo di convocare, finita la guerra, una Costituente loro propria per definire lo Statuto monarchico costituzionale che dee reggere il Regno dell'Alta Italia.

Così le pratiche erano egregiamente avviate; e benchè per l'assenza del Papa non si potesse venire con Roma a conclusione definitiva, tuttavia speravamo che tal pendenza non potesse essere di lunga durata. Ci godeva anzi l'animo a pensare che le nostre trattative potessero agevolare la via a una decorosa riconciliazione del popolo romano col Santo Padre; quando la sorgente Confederazione sarebbe stata la tutela più ferma dei diritti e l'accordatrice più autorevole delle differenze fra le due parti. Ci rincorava il sapere che Pio IX non solo è propizio al concetto federativo, ma ne desidera l'esecuzione; di che fece buon segno al nostro Governo, quando il conte Casati ci risedeva. Per tutte queste ragioni credevamo che le nostre trattative fossero grate al Padre Santo, e che sarebbero state in breve compiute dal suo ritorno nella metropoli.

Le cose erano in questi termini, allorchè sorso il grido della Costituente romana che accrebbe dolorosamente la scissura sorta fra il popolo e il sovrano suo capo. Poco stante le tenne dietro la convocazione della Costituente toscana, i cui membri debbono essere forniti di un mandato senza limiti. Noi eravamo di dover subito sospendere le pratiche intavolate coi due paesi per la comune confederazione: al che, o Signori, ci condussero molte e gravi ragioni, che vi esporremo succintamente.

La fermezza, o Signori, e la costanza ne' suoi propositi è la prima dote di ogni buon governo, che aspiri ad avere la fiducia e la stima dei nazionali e degli esterni. Noi non potevamo assentire alle nuove Costituenti dell'Italia Centrale, senza dismettere il nostro programma e abbracciarne un altro non pur diverso, ma contrario. Imperocchè l'Assemblea da noi proposta è strettamente federativa; quella di Toscana e di Roma sono o almeno possono essere politiche. L'una lascia intatta l'autonomia de' vari Stati e i loro ordini interni; le altre sono autorizzate dal loro principio ad alterarli e anche a sovvertirgli. Speriamo che non siano per farlo; ma certo se il facesero non ripugnerebbero alla loro origine. La nostra Costituente è dunque inaccordabile con quelle di Roma e di Firenze; e se noi avessimo surrogato al nostro l'altra concetto, ci saremmo posti in contraddizione colle nostre massime, e avremmo dato opera a una di quelle variazioni capitali, che bastano a distruggere la riputazione di un governo.

Egli è noto che i più fervidi movitori del disegno sono i partigiani dell'unità assoluta e della repubblica. I quali vedendo che le loro idee son ripulsate dal senso unanime della nazione, sperano di poterle introdurre sotto la maschera della Costituente. E si confidano per tal via di attuare i loro concetti, inducendo colle arti e col timore la futura Assemblea ad acclamare la repubblica italiana, e facendo che un piccolo stuolo di audaci sovrastrasti, come accade nei tempi di rivoluzione.

Niano dica, o Signori, che queste sono calunnie; perchè i fatti parlano. A che tornò in pochi giorni la Costituente Toscana nata e promossa da un tumulto, se non a scene indeguissime di violenza e di sangue

e alla fuga miserabile del mitissimo principe, che un anno addietro dotava i suoi popoli di libere istituzioni?

Le popolazioni di Toscana e di Roma sono certo sane, savie, affezionate ai loro principi, e lontanissime dall'approvar tali eccessi. Ma ciò non toglie che le Assemblee diseguate non possano esser complici d'idee rovinose, e non siano piene di pericoli per l'esito loro. Or come potremmo noi addossarci tale complicità e tali rischi, senza mutar dottrina senza venir meno a quella fede monarchica-costituzionale, di cui siamo persuasi, che abbiamo giurato, e in cui dureremo costanti sino all'ultimo spirito?

Nè giova il dire che il Piemonte potrebbe circoscrivere la balla de'suoi delegati; imperocchè chi ci assicura che in un'Assemblea mista, tale circoscrizione sia per aver il suo effetto? Chi ne accerta che quelli, atterriti da fazioni nudacissime, o da furia plebea, non siano per trapassare le facoltà proprie? Mancano forse esempi di consensi strascinati a votare contro coscienza dalle minacce e dal terrore? Stoltezza sarebbe affidare senza necessità estrema i più gravi interessi all'eroico coraggio di pochi uomini. Senza che, come si può discutere e deliberare, se non si ha un soggetto comune? Un'Assemblea composta di membri eterogenei, gli uni dei quali avrebbero un mandato schiettamente federativo, e gli altri un potere politico senza confini, mai si può intendere; e correrebbe rischio di riuscire non un concilio, ma un caos.

La partecipazione alla nuova Costituente importerebbe inoltre dal canto nostro una violazione manifesta del voto dei popoli e del potere parlamentare. Imperocchè l'atto di unione fra gli antichi sudditi della Casa di Savoia e i popoli Lombardo-Veneti, assentito da questi e rogato dal nostro Parlamento, ha per condizione che, finita la guerra, un'assemblea Costituente e votante a universalità di suffragi fermi i capitoli dello Statuto monarchico che dee reggere il Regno dell'Alta Italia. Togliete via questa condizione; e il decreto del Parlamento è rotto, gli abitanti della Venezia e della Lombardia vengano sciolti dal loro giuro. Ma l'aderire all'assemblea presente di Toscana e di Roma è quanto un rinunziare all'assemblea futura; imperocchè le une e l'altre essendo politiche, quelle escludono necessariamente questa. Nè si può dire che le prime suppliscano alla seconda; essendo impossibile che ci convengano regolarmente gli abitatori delle provincie occupate ed oppresse dall'inimico. Ora il rompere uno Statuto parlamentare è delitto, l'annullare anticipatamente quel Regno dell'Alta Italia che dee riuscire il maggior presidio della comune indipendenza, sarebbe non solo delitto, ma sceleratezza. E noi, Ministri di uno Stato civile, oseremo assumere un tal carico? E in grazia di una Costituente improvvisata da altri, verso la quale non abbiamo impegno di sorta, rinunzieremo a quella di cui non siamo arbitri, e che si collega coi maggiori interessi della patria?

Ma l'unione di Toscana e di Roma farebbe pure ottimo effetto nell'opinione generale; e se non può recare aiuti materiali al principiar della guerra, potrà almeno conferire al suo proseguimento.

Certo, sì, o Signori e niuno più di noi desidera quest'unione, niuno l'ha chiesta e promossa più ardentemente; e da noi non è rimasto che il Piemonte non sia già stretto di patto fratellvole non quei due popoli italici, l'uno dei quali ha sugli altri il vanto della gentilezza, e l'altro fu in addietro il primo popolo del mondo e serba tuttavia i semi della virtù antica.

Ma a tal fine non si ricerca una Costituente politica; la quale destando le passioni e gli studi di parte, spaventando i savi, inanimoando gl'immoderati, pericolando le nostre istituzioni, può più nuocere che giovare. E invano si opporrebbe, che il primo suo pericolo da fornirsi innanzi che si venga alle armi non si dee occupare che degli apparecchi della comune difesa. Imperocchè il mandato essendo incircoscritto, niente ci assicura che si abbia a stare fra questi limiti; soprattutto se si parla della Costituente romana, la quale sarà costretta innanzi tratto a decidere sulle liti insorte col Pontefice. Oltre che sebbene i termini dei militari preparamenti non si trapassassero, siccome il primo aringo dell'Assemblea è moralmente indiviso dal secondo, e questo è non meno autorizzato di quello dal decreto di convocazione, ne segue che non si può approvar l'u-

no senza assentire all'altro e rendersi sindacabile di tutti i mali che ne possono nascere.

I quali sono infiniti e difficili a misurare. Imperocchè se la nuova Costituente piglia un cattivo indirizzo, chi antivede i disordini nei quali potrà trascorrere? Chi avrebbe presagito che dalla Costituente francese del secolo scorso, incominciata sotto auspici così felici, fossero per uscire gli orrori di una demagogia sfrenata, e torrenti di sangue, e il regicidio? Certo si è che la Costituente toscana e romana male si avvia invece di unir gl'Italiani, accrescerà i loro scismi, e accenderà il fuoco della guerra civile. Invece di assodare le nostre istituzioni, le spianterà dalle radici, sostituendo al principato civile un vano fantasma di repubblica. Invece di suggellare quella concordia dei principi e dei popoli, della civiltà e della religione; che fu il germe fecondo del nostro risorgere, essa ricambierà d'ingratitudine i primi autori del rinnovamento italiano, metterà in conflitto gl'interessi della patria con quelli del Papa e della Chiesa, susciterà contro di quella tutti gli uomini e tutte le classi più affezionate e devote alla monarchia, alle credenze cattoliche, e ci renderà avversi senza rimedio quei Principi e quel Pontefice, che ebbero pure le prime parti del nostro riscatto. Invece infine di redimere l'Italia dallo straniero, essa renderà difficile l'evitare l'intervento; e conesterà in apparenza la causa dell'Austria, accrescendo col simulacro di un'idea religiosa la forza delle sue armi; imperocchè chi potrà contrastarle quando le sue schiere si affacciassero alle nostre porte come tutrici della religione offesa e viudici dei diritti violati del Pontefice? (Continua).

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 17 febbraio.

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

La sessione si apre alle Ore 11 e mezza.

Si legge il processo verbale della tornata precedente ed è ammesso dietro lieve osservazione d'Ercolani.

A termini dell'ord. del giorno è chiamato alla tribuna il relatore della Commissione incaricato della redazione di un progetto di legge sulla responsabilità del Comitato esecutivo, e del Ministero.

Stubinetti sale la tribuna, e legge un rapporto con ogni particolarità esposto.

Si ordina che sia stampato, e passato alle sezioni.

Manzoni in nome del Ministro delle finanze legge il rapporto sugli impiegati della Repubblica Romana e ne produce gli stati che deposita alla Segreteria per norma della Assemblea. Propone di dare un quadro dimostrante la varia Categoria degli impiegati soldo, soprassoldo, accessori, soldi duplicati ec. viene acclamato il progetto in genere da rimettersi però alle sezioni.

Alcuno propone che tosto si abbia da sospendere il pagamento a quelli impiegati che ne percepissero più di uno.

Manzoni dichiara che non essendo completato il quadro non potrebbero adottarsi che delle misure speciali e converrebbero prendere delle misure generali.

Aggiunge che al Marzo prossimo sarà pronta una legge stabile ponderata e risoluta dalla Assemblea. — Viene accolta la risposta Manzoni.

Si propone dal Presidente il progetto di Legge sulla adesione alla Repubblica per parte degli impiegati civili, e giuramento formale per parte dei Militari.

Vinciguerra ed altri sostengono la necessità di adottare questa legge, Audinot, Ercolani Agostini ed altri sostengono essere improvida la legge stessa, inopportuna, e forse immorale. —

Dopo lunga discussione l'Assemblea è chiamata ai voti rimando incerto il risultato. — Si ha ricorso all'appello nominale, e vince la prova con 68 contro 67. il partito che sostiene doversi richiedere in iscritto da ciascun impiegato la formale adesione alla Repubblica e viene in proposito adottata così.

L'Assemblea Costituente Decreta

1. Ogni impiegato civile dovrà dare la sua adesione con atto scritto alla Repubblica Romana.
2. Ad ogni Militare dovrà deferirsi un giuramento solenne.
3. Formola
Dichiaro di aderire alla Repubblica Romana proclamata dall'Assemblea Costituente, e prometto di servirla fedelmente per bene della patria comune, l'Italia.
4. Per Militari si dirà invece

Io giuro in nome di Dio e del Popolo di riconoscere la Repubblica Romana proclamata dall'Assemblea Costituente, e giuro di servirla fedelmente per bene della comune patria l'Italia.

5. I presidi di ciascuna Provincia e i comandanti dei singoli corpi s'incaricheranno della immediata esecuzione.
Roma 17 Febbraio

È consegnata al banco la seguente proposta.

Attesa l'urgenza delle circostanze si chiede che il Ministro della Guerra e Marina presenti il quadro sinottico di tutti gli Officiali dell'Armata.

Il Ministro Campello aderisce alla proposta.

Carpi. Chiede che venga dal Ministero prodotto un Budget pel 1849 entro otto giorni.

Manzoni. Dice che il Budget del 1849 fa già distribuito alla passata Camera sebbene non è tutto, che ne rimangono ancora 100 copie che saranno distribuite, e si farà stampare tutto quello che fu quindi completato.

Il medesimo legge un progetto di decreto intorno alla esibizione dello stato degl'Impiegati.

Viene rimessa alla Commissione delle Finanze.

Cajani. Propone che i beni goduti dalle Corporazioni Religiose, luoghi pii ec. qualora fossero di jus patronato debbano non essere ammansati, ma restituiti alle rispettive famiglie cui il jus patronato appartiene.

La proposta viene acclamata

Altra proposizione è letta concepita così

Art. 1. È proibito l'accattonaggio per tutta la Repubblica.

Art. 2. Tutti i poveri assolutamente inabili al lavoro saranno ricevuti in Casa di ricovero.

Applaudita. Da rimettersi ad altra tornata.

Leggesi altro progetto consistente, in chiedere se l'Assemblea crede solennizzare l'inaugurazione della Repubblica Romana col diminuire la Pena ai Condannati di certa determinata categoria. . . No. no. no.

Idem. Che venga fissato alle Comuni dello Stato, un termine di giorni 15 a dare il relativo contingente per completare l'armata: quale trascorso infruttuosamente attivarsi una regolare e cattiva coscrizione.

Si rimette ad altra tornata.

Audinot. Chiede al Ministero perchè non abbia pubblicato il Decreto che abolisce i tribunali eccezionali già sanzionato.

Sterbini Dice che non fu sanzionata la proposta, ma passata alle Sezioni.

Il relatore è invitato alla tribuna.

L'opinamento è per l'abolizione de' Tribunali Ecclesiastici senza toccare materie religiose, e che tutte le cause pendenti avanti que' tribunali debbano essere riportate in stato e termini avanti i Tribunali Civili.

L'Assemblea applaude.

Si legge un progetto di legge, che determina che alle Casse Pubbliche non si abbia a pagare se non coi Boni del Tesoro, e si rimette ad altra tornata.

Berretta Legge un rapporto col quale ritenendo che nella Repubblica vi sia un contrabbando organizzato, protetto ed assistito dagli stessi impiegati del Governo abbiasi onde ottenere la repressione ad adottare la Tariffa Doganale Toscana, potendo dalla uniformità de'Dazj ottenersi l'intento.

Rinnettesi ad altra tornata.

La seduta è sciolta alle 3 e 1/4.

UN GIUSTO LAMENTO

Noi Siciliani, cui amiamo la patria nostra sino a sacrificare per essa non che la propria vita, ma pur quelle sostanze medesime che denno nutrire i nostri vecchi ed i nostri bambini, siamo noi dolentissimi nel sentire slogicare cotanto stranamente il Generale Antonini, narrando fatti che assai palesano, a chi lo intende, la di lui invereconda parzialità, tramestata ad una falsa dose di politico discernimento e manipolata dalle proprie tendenze! Egli osa dir male del Governo Siciliano, cui uomini celebrati per altezza di mente e per maschiezza e purità di cuore oggi lo costituiscono, ad eterna fortuna della Sicilia nostra; e non tralasciando il Generale veder con occhio armato le cose nostre strappa fuori delle conseguenze che mettono paura solo a' cani. Pertanto, noi senza volere per propria virtù scendere a dettagli displicevolissimi ad ogni buon Italiano, e ne' presenti momenti inopportuni ci accontentiamo per ora stringere il Generale Antonini nel seguente dilemma, dicendogli: Sig. Antonini, o voi cessate dal calunniarci si impunemente o noi pubblicheremo documenti tali, che ci rinfancheranno a vostre spese. — Scegliete.

Roma 17 Febbraio 1849.

Per tutti i Siciliani in Roma
SARO ZAGARI.

F. C. AUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219